

L'Italia impazzita e la dissimulazione... “(dis)onesta”

Vincenzo A. Romano

“Da che 'l primo uomo aperse gli occhi, e conobbe ch'era ignudo, procurò di celarsi anche alla vista del suo Fattore; così la diligenza del nascondere quasi nacque col mondo stesso, ed alla prima uscita del difetto, ed in molti, è passata in uso per mezzo della dissimulazione...” T. Accetto



E' nato in Italia il politicamente corretto navigando, dalla Spagna, sui testi di Baltasar Gracián y Morales. Erano i tempi in cui i gesuiti sedevano ai piedi del trono e conquistavano potere acquiescendo, ma plasmando il sovrano. Patria confessionale di fucilatori di illuministi e giacobini abbiamo tal uso della dissimulazione (il politicamente corretto) che se un governante, pur di matrice cattolica, rompe il muro dell'omertà e, come il bimbo della favola, urla che il re è nudo trova schiere, di amici e

nemici, pronte a nascondere la nudità.

Ferrero contro Damiano, Di Pietro contro Mastella, Capezzone contro tutti, in una ridda di accuse veti, rifiuti e cure di bottega. I “patti”, su cui Grothius ed Antonio avevano fondato il diritto delle genti, valgono il tempo in cui si asciuga l'inchiostro con cui sono firmati.

In un paese dove una economia, un tessuto industriale e sociale boccheggiano per le insulse paranoie di un lungo e penoso governo incompetente dire, alla fine, la verità desta scandalo.

Siamo un paese bipolare, nel senso psichiatrico intendiamoci bene, dove lo star fermi è bestemmia ed il cangiar d'umore santità.

Ha forse mentito Prodi quando ha detto che il paese è impazzito, intendendo che lo erano i suoi ministri?

Non ci sembra affatto.

Ed è questo il motivo delle reazioni al comportamento della maggioranza, che dell'opposizione non ci interessa compiendo essa il proprio mestiere.

Ci preoccupano, invece, il centinaio di uomini, di governo e sottogoverno, che hanno reagito a quello che tutti gli italiani hanno capito e denunciano sulle piazze; anche il quattro novembre scorso.

Ad onta del non più pio Bondi, la maggior parte di chi è sceso in piazza manifestava, ed oggi ce ne accorgiamo, per Prodi contro i ministri scialacquatori ed infedeli.

Come insegna Giuliano Ferrara, mai stare fermi e sempre mutar d'umore (e di casacca); ne consegue che il programma, le duecentottuno pagine –probabilmente firmate senza averle lette- non valgono più. Tagli e risanamenti “valgono per te, ma non per me”; “il mio bilancio non si tocca, taglia quell'altro” si sussurra nei corridoi e nella *bouvette* che pare dispensare allucinogeni in luogo di caffè ed acqua minerale.

Ed il mite professore all'orgia dilapidatrice risponde tirando fuori gli artigli.

E siamo con lui. *Pacta sunt servanda* : in caso contrario a casa.

Gli emendamenti, in genere, si fanno quando si è sbagliato qualcosa. Emendare, va detto per quei molti parlamentari che danno al 1842 la scoperta dell'America ed ignorano il termine Consob, significa togliere i difetti: rinnovare, migliorare. Oggi, al contrario, i Comunisti Italiani presentano "emendamenti" per ritornare al Programma. Per ovviare cioè alla schizofrenia di un governo di bambini che, adocchiato un giocattolo, urlano tutti: "A me, a me!"

Come in un lager nazista ministri-prigionieri, affamati, scrutano ansiosi chi divide il tozzo di pane rimasto con una piccola lametta. E la rissa scoppia se il velo di mollica rappresa di uno supera di un micron la fetta del vicino.

Si è detto e lo ripetiamo, per ora governo e programmi sono il meglio di quanto si poteva ottenere nelle odierne condizioni.

Vada avanti Prodi e tagli le unghie ai rapaci di turno.

12.11.2006